

Dopo il crack La Cassa di Prato volta pagina, ma è già scontro Dc-Psi su chi la guiderà

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. A cinque mesi dal commissariamento la Cassa di Prato può tornare alla gestione ordinaria, anche se è ancora lontana dalla conclusione la vicenda del più grande crack della storia bancaria italiana. Entro la prossima settimana si riunirà il nuovo consiglio di amministrazione, i cui 11 membri sono stati eletti ieri dagli istituti che hanno partecipato alla ricapitalizzazione e dall'assemblea dei soci. Restano da fare le nomine del presidente e del vice presidente, che spettano al ministro del Tesoro. Il nuovo statuto, che ha esautorato da ogni potere i vecchi soci, però permette di eleggere un consigliere vicario, che assume queste funzioni. Già entro la prossima settimana potrebbe essere fatta questa nomina assieme a quella dei componenti del comitato di gestione e i commissari potrebbero cedere il controllo della Cassa ai nuovi organismi, tornando alla gestione ordinaria. Il più accreditato a ricoprire la carica di presidente sembra essere Roberto Scheda, socialista, presidente in prorogato della Cassa di Vercelli e vicepresidente dell'Acri, il Psi lo ha detto chiaramente che «non è ipotizzabile che dopo aver portato sull'orlo del baratro la Cassa la Dc possa ancora avanzare la richiesta della presidenza». I democristiani locali comunque ribattono che anche allora c'era un vicepresidente socialista, Lasciano comunque intendere che il nome del futuro presidente è legato a un accordo più generale a livello nazionale. La logica è sempre quella della spartizione. Se il presidente sarà socialista, il suo vice dovrà essere gradito alla Dc, anche se non sembra ipotizzabile una candidatura locale. Si dovrà, molto probabilmente, attendere la conclusione dei congressi dei due partiti di governo per conoscere questi nomi.

Per quanto riguarda l'assegnazione delle poltrone in consiglio di amministrazione la parte del leone, con ben otto nomine, l'hanno fatta le banche partecipanti al fondo di garanzia interbancaria, che è stato costretto a riversare nelle casse dell'Istituto pretese ben 1100 miliardi per coprire le falle (circa 1500 miliardi di sofferenze) prodotte dalla gestione dell'ex presidente, l'andrettiano Silvano Bambagioli. In loro rappresentanza sono state chiamate a far parte del nuovo consiglio di amministrazione Cassio Morselli, vice direttore generale della Bnl, che potrebbe assumere il ruolo di consigliere vicario, Ettore Spina, direttore centrale del San Paolo di Torino, Carlo Pavesi, amministratore delegato della Banca popolare vicentina, Vincenzo Perrone, direttore generale del Credito artigiano, Franco Franceschini, direttore generale del Banco di S. Gimignano e S. Prospero e Pio Bussolotto, direttore generale della Cassa di Risparmio di Padova. A questi si aggiungono due industriali pratesi. Bruno Tassi, titolare della Imex Lane, in rappresentanza delle Tre Bin e Piero Bellucci, ex presidente della Merchant Factors, designato dal San Paolo di Torino, che ha rilevato proprio il 50% del pacchetto azionario della Merchant, controllato dagli industriali pratesi. In rappresentanza delle casse toscane, che nel gennaio dello scorso anno, su sollecitazione di Bankitalia, hanno tirato fuori 200 miliardi poi svalutati di circa la metà, sono stati nominati: Ildebrando Ambrosi, vice direttore generale della Cassa di Risparmio di Firenze e il commercialista Luciano Ragghianti, ai soci della Cassa pratese, che in precedenza conteneva la nomina del presidente del consiglio di amministrazione, è rimasta una sola poltrona, che, con poca fantasia, è stata affidata al presidente dell'Associazione industriali Romagnolo Kanfir, che faceva parte anche del consiglio decaduto con il commissariamento.

Il patto Italtel-At&T: dopo il via libera dell'Iri ora tocca a Fracanzani Poi si comincerà a trattare

L'accordo Usa senza intoppi Gli esclusi non reagiscono

Anche l'Iri ha dato ieri via libera a Stet ed Italtel perché inizino le trattative per arrivare ad un accordo con l'americana At&T. Adesso si aspetta soltanto il consenso del ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani perché possa iniziare il confronto di merito vero e proprio. Alla firma definitiva, sempre che non sorgano problemi a turbare tutto, si potrebbe arrivare in un paio di mesi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Una joint venture paritetica per la vendita dei prodotti Italtel sul mercato mondiale, l'ingresso con una quota minoritaria nel capitale Stet, il via libera per la partecipazione dell'Italtel nell'At&T «olandese» (la Nsi, la società nata dall'accordo con la Philips e ben presto naufragata), uno scenario ricco di potenzialità collaborative tecnologiche: queste le carte che hanno permesso all'americana At&T di aggiudicarsi la prima mano, forse la più importante, nella partita che la vedeva opposta alla tedesca Siemens, alla francese Alcatel e alla svedese Ericsson. Quattro car-

Centrali italiane vendute all'estero, quota americana nella Stet, quota Italtel nell'At&T olandese

delegato dell'Italtel Salvatore Randi. Al termine di via libera unanime. Le uniche obiezioni, da quel che si è appreso, sarebbero state sollevate da uno dei membri del comitato, Bruno Cori, che ha chiesto garanzie sul fatto che la scelta dell'At&T non avrebbe comportatoclusioni o riduzioni di presenza in Italia dei gruppi europei penalizzati. Principe e Randi hanno negato tale eventualità assicurando di aver avuto indicazioni da parte di Alcatel, Ericsson e Siemens che la scelta di At&T non avrà ripercussioni negative sulla loro attività nel nostro paese. Un timore che anche ambienti sindacali hanno sollevato nei giorni scorsi.

Adesso comunque la palla passa nelle mani del ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, che dovrà valutare se l'accordo contiene le necessarie garanzie di ordine economico e finanziario. Dopo di che potrà iniziare la fase della trattativa vera e propria tra Stet, Italtel e At&T. L'intesa

definitiva potrebbe essere siglata entro un paio di mesi. Il condizionale è d'obbligo visto che mancano ancora elementi ufficiali di spiegazione: ieri l'Iri si è limitato ad emettere un comunicato di 4 righe; Stet, Italtel ed At&T nemmeno quello. Si è così costretti ad affidarsi ad indiscrezioni, notizie strappate qua e là, informazioni uscite a spizzichi e bocconi dagli ambienti societari. Difficile dunque dire se la vittoria dell'At&T è stata ai punti, per lo, o magari verrà contestata. A quanto è dato sapere, sembra che tra i vani concorrenti la Ericsson fosse ormai fuori gioco da tempo. Quelli che ci credevano molto erano invece i tedeschi della Siemens che avevano avanzato una specie di proposta di acquisto mascherato dell'Italtel. Infatti, la società di Randi avrebbe dovuto entrare a far parte, con una quota del 20%, di un gruppo europeo di telecomunicazioni che la società tedesca proponeva di mettere in campo. Ma si sarebbe trat-

Il congresso dell'Anca L'agricoltura cambia volto e scopre la finanza La sfida cooperativa

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. È un periodo esaltante e al tempo stesso travagliato quello che attraverso l'Anca, l'associazione delle cooperative agricole che fa capo alla Lega. Un'espansione netta in termini di fatturato che si accompagna ad una riduzione del numero delle cooperative, mentre affiorano con sempre maggiore evidenza i difficili problemi che attraversa l'agricoltura e anche la cooperazione.

Gli anni futuri saranno decisivi sia per l'agricoltura italiana che per il movimento cooperativo. Grandi trasformazioni sono in corso su scala mondiale alle quali bisogna saper rispondere, per evitare di essere travolti. Il congresso nazionale dell'Anca, che si è aperto a Roma, parte appunto da questa necessità di trasformazione. Il presidente delle cooperative agricole della Lega le ha affrontate con spregiudicatezza a volte anche aspra e con tono manageriale.

L'agricoltura italiana non è più quella di pochi anni fa: la superficie agricola si contrae, in tre anni le aziende si sono ridotte di un quarto e gli occupati del 60%, nella visione di Zigaretta, come unica legge del conseguimento del risultato economico - potranno avere un più qualificato titolo per ottenere quelle provvidenze che l'industria ha avuto quando era impegnata nella sua ristrutturazione.

In questa analisi che presenta l'avvenire del movimento cooperativo quasi completamente staccato dalla sua storia e dal suo passato, Zigaretta non ha esitato a esprimere giudizi critici sulla politica fin qui seguita dall'Anca. Il tema della tradizione e delle forze popolari è però ricompreso nel saluto portato da Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti, un'organizzazione di categoria che - sia pure in aspro contrasto con le forze di sinistra - ha saputo dare dignità e ruolo sociale ai coltivatori diretti. Per Lobianco non si può parlare di impresa cooperativa trascurando gli imprenditori agricoli. Anzi, è come il rischio di entrare nella logica dei gruppi neoliberalisti che vogliono finanziare tutto, dall'economia alla politica.

Il sindacato: «Non assisteremo inerti»

ROMA. Subito dopo il consenso del comitato di presidenza all'avvio della trattativa con l'At&T il presidente dell'Iri Romano Prodi ha incontrato i sindacati per spiegare i termini dell'accordo. Oltre tre ore di discussione per illustrare le linee generali della joint venture che si va profilando e per rispondere alle richieste di chiarimento dei sindacati. Ma più in là di spiegazioni generali Prodi non è andato. In questa fase, insomma, i protagonisti della vicenda preferiscono tenere il massimo riser-

bo. «Ci è stato assicurato - dice Giorgio Cremaschi, della segreteria nazionale Flom - che la soluzione scelta è quella che offre il massimo di garanzie per l'autonomia dell'Iri combinata con una buona prospettiva di presenza sui mercati esteri. Ma elementi precisi a sostegno di questa valutazione non sono stati offerti. Flom, Fim e Uiln avevano concordato in otto punti le proprie condizioni per dare l'assenso a qualunque intesa. Molte di queste richieste sem-

brano realizzate, per altre ci sono state date assicurazioni - dice Cremaschi - E' evidente, comunque, che una valutazione più precisa si potrà dare a ca... scoperte. Non intendiamo assistere come spettatori ignari ad una trattativa che ci coinvolga solo a cose fatte. Vogliamo invece verificare in concreto nel corso del confronto le situazioni che verranno determinate, soprattutto dal punto di vista delle ricadute occupazionali. Giochi fatti a favore dell'At&T, comunque? Non è detto. Già mercoledì la Siemens aveva fatto sapere di non essere affatto rassegnata e di sperare in un ripensamento, magari in sede politica, per far tornare in auge la «soluzione europea». Un problema che agita anche la stampa francese avanzando l'ipotesi di un accordo americano-germanico; ai tedeschi l'Inghilterra (la Siemens ha appena sciolto la britannica Plessey che a sua volta ha chiesto aiuto ad At&T), agli americani l'Italia.

Sentenza contro il servizio sanitario Stava male e lavorava Fiat sotto accusa

Sotto accusa il servizio sanitario della Fiat in uno dei reparti tecnologicamente più avanzati, un operaio subisce danni irreparabili alla propria salute tanto da essere costretto ad un pensionamento anticipato. Più volte ricoverato e operato è sempre stato costretto a tornare nel reparto. Netta la responsabilità del medico di fabbrica, che è stato condannato a tre mesi di reclusione.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

TORINO. In uno dei reparti tecnologicamente più avanzati d'Europa un operaio si ammala irreparabilmente per la nefasta latitanza del servizio sanitario della Fiat. L'operaio è il falegname Guglielmo Brizio, 55 anni, che è stato colpito da un'asma bronchiale con indebolimento permanente della funzione respiratoria. Il suo lavoro di modellatore in legno si svolgeva alla Fiat auto Mirafiori, officina costruzioni sperimentali. Il morbo che lo colpisce costituisce un effetto, noto da decenni, dell'esposizione a polveri di legno.

La malattia non era fatale. Fosse stata rispettata la legge sulla sicurezza del lavoro, quell'operaio non si sarebbe trasformato in un invalido, costretto ad abbandonare il lavoro. Gravemente colpevole della sua condizione è il servizio sanitario, nella persona del medico Francesco Solerio, condannato dal pretore penale di Torino, Raffaele Guarniero, a tre mesi di reclusione e al pagamento delle spese processuali.

Nella sentenza, che è stata depositata giorni fa, la storia sanitaria dell'operaio viene definita «inquietante e drammatica». Sin dal 1975 il Brizio accusa una forma di rinite con presenza di polipi nasali. Nel dicembre del 1984 il dipendente della Fiat subisce un intervento di polipsectomia. Nel febbraio del 1985 ne subi-

mento. Una letteratura che insiste sulla esigenza di una attenta e completa sorveglianza sanitaria e di un tempestivo spostamento del lavoratore inidoneo. Ma pur dichiarato inidoneo, il Brizio non venne mai spostato dalla sua macchina. Il giudizio di idoneità rimase scritto sulla cartella clinica del Brizio, ma non arrivò al reparto, e quindi non ebbe concreta attuazione.

Giustamente, il pretore Guarniero rileva nella sentenza la gravità del comportamento di un medico che «rediga un provvedimento cruciale quale il giudizio di idoneità, ma non si preoccupi poi di verificarne l'attuazione». Il giudizio di idoneità «avrebbe potuto e dovuto anticipare l'insorgenza e l'aggravamento dell'asma». Invece, come si è visto, la condanna dell'operaio è sempre stata quella di tornare a respirare polvere di legno, per cui la malattia «è stata determinata dalle gravi carenze che hanno caratterizzato la sorveglianza sanitaria», risultata del tutto assente.

Netta, dunque, la responsabilità penale del medico, responsabile del servizio sanitario della Fiat «Nella specie - si afferma nella sentenza - il reato è di particolare gravità, sia perché il Brizio ha subito una gravissima malattia che lo ha costretto ad un pensionamento anticipato e che gli impone un continuativo trattamento farmacologico, sia perché il Brizio non è stato rimosso dal danno, sia perché la colpa da ascrivere al Solerio non costituisce un momento isolato, ma si colloca in una complessiva metodologia mirata da molteplici e gravi lacune operative». Lacune, che si inseriscono nel più grande contesto del profitto soprattutto

Tassa Cee Adesso i «no» sono due

ROMA. Il progetto della Commissione Cee di istituire una ritenuta fiscale del 15 per cento sugli interessi da depositi bancari e da obbligazioni (noto come progetto Scrivener) incontra, come è noto, forti resistenze in paesi come il Lussemburgo e la Gran Bretagna. L'obiettivo della Commissione è esplicito: evitare che nel 1990, quando ogni risparmiatore europeo potrà investire liberamente in ogni paese della Comunità, si verifichino bruschi movimenti di capitali da un paese all'altro della Cee, per esempio dove il regime fiscale è più conveniente. Ciò provocherebbe evidentemente conseguenze negative sulle bilance dei pagamenti.

Ma, nonostante questo, non tutti sono d'accordo con il progetto Scrivener. Il ministro dell'economia del Lussemburgo, secondo quanto riferisce una corrispondenza dell'Ansa, sostiene, per esempio, che la proposta provocherà un rincaro degli investimenti in tutta la Comunità e quindi una minore competitività dell'economia europea. A meno che, aggiunge il ministro lussemburghese, i potenziali investitori non scelgano basi operative fuori dalla Cee, con evidente danno per tutti. In sostanza, viene adombrato il rischio che il denaro venga dirottato dal Lussemburgo, paradiso fiscale interno all'Europa, verso altre piazze come i Caraibi, dove la mancanza di imposizioni fiscali si combina con un sistema di segretezza che spesso aiuta il riciclaggio del denaro «sporco», proveniente dai traffici illegali. È possibile, dunque, che il Lussemburgo usi, assieme alla Gran Bretagna, il suo diritto di veto per impedire che lunedì il consiglio dei ministri della Comunità trasformi in direttiva questa proposta.

GLI SCRITTORI E LA FOTOGRAFIA
a cura di Diego Marmorio
prefazione di Leonardo Scialoja
Quel che gli scrittori hanno visto, intravisto o fantasizzato sulla fotografia, dal suo nascere ad oggi.
Lire 30.000

Isaia Sales
LA CAMORRA LE CAMORRE
prefazione di Corrado Silejano
La mafia e diverse forme che ha assunto nel corso della storia un potere occulto e parallelo.
"Politica e società" - Testimonianze - Lire 25.000

André Jacques
I SENZA PATRIA
Scrittori, rifugiati, emigranti
Le dimensioni mondiali di un problema sempre più drammatico e attuale: le condizioni di vita di milioni di persone costrette a vivere esuli.
Lire 25.000

MAO ZEDONG DALLA POLITICA ALLA STORIA
a cura di E. Colotti, P. Schio, E. Giannotti, A. Natali
Il cammino politico e teorico del leader cinese nei contributi dei più illustri studiosi della politica e della storia della Cina.
Lire 30.000

Horacio Quiroga
RACCONTI DELLA FORESTA
Illustrazioni di Denise Bertin
a cura di Francesco Lazzarato
Gli animali della grande foresta tropicale protagonisti delle favole del famoso scrittore uruguayano.
Lire 18.000

Manifestazione

Partecipano:

Age, Francesco Altan, Alfredo Angeli, Renzo Arbore, Livia Azzariti, Andrea Barbato, Oliviero Beha, Gioia Benelli, Roberto Benigni, Giuliana Berlinguer, Pino Caruso, Sergio Castellitto, Lillana Cavani, Ottavio Cecchi, Suso Cecchi D'Amico, Piero Chiambretti, Stelvio Cipriani, Tito Cortese, Sandro Curzi, Mino Damato, Luigi Filippo J'Amico, Giuliana De Sio, Luigi Galloni, Nuccio Fava, Massimo Fallati, Federico Fellini, Maurizio Ferrini, Enrico Finzi, Enzo Forcella, Vittorio Giacci, Anasio Giannarelli, Marcello Gatti, Franco Giraldi, Emidio Greco, Ugo Gregoretti, Alberto La Volpe, Vito Laterza, Mimmo Locasciulli, Nanni Loy, Miriam Mafai, Luigi Melero, Luigi Magni, Raffaele Maiello, Massimo Manuelli, Gigi Proietti, Giorgio Rosi, Roberto Russo, Enzo Sampa, Furio Scarpelli, Enzo Siciliano, Ettore Scola, Gianni Serra, Sergio Stajno, Gabriele Tanfani, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Giuseppe Tornatore, Massimo Troisi, Giovanni Valentini, Antonello Venditti, Paolo Villaggio, Piero Vivarelli, Margarethe Von Trotta ... e tanti altri.

Non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione.

Una proposta di legge perché i film non siano frantumati dagli spot pubblicitari.

Lunedì 13 febbraio 1989 ore 20,30 Roma, Teatro Eliseo via Nazionale